

SALVATORE PRISCO, *La musica della vita. Quaderno di biopolitica e bioetica di un giurista*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2015, pagg. XII – 165.

Il tema unificante dei saggi contenuti nel libro (sviluppati perlopiù in convegni del Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica di Napoli ovvero all'interno di ricerche trasversali condotte con un gruppo di docenti dell'allora Facoltà di Sociologia dell'Università Federico II e tutti già pubblicati in altri volumi, ma qui raccolti a documentare un percorso organico di riflessione individuale) è la proposta di una pratica biogiuridica fondata in primo luogo sull'ascolto dei casi e in cui il diritto sia non tanto "mite" (cioè declinato secondo applicazioni "ragionevoli", ma comunque esistente e operativo nella fattispecie), quanto proprio disponibile a dialogare con sistemi regolativi che sono esterni ad esso (ad esempio il vissuto personale, l'etica, le acquisizioni scientifiche) e a lasciarsene ispirare, quindi depurato da istanze e pretese disciplinative forti.

Questo approccio rientra in una più generale polemica e pratica del diritto antipositivistiche dell'autore, convinto che il processo giuridico-ermeneutico risulti sempre da una mediazione tra il *traditum* dal passato e la spinta all'innovazione che nasce dall'esperienza vissuta e dalla concretezza dei casi, che cioè la selezione degli elementi significativi del fatto sia in pratica assicurata nella fattispecie (ad esempio nella dialettica processuale tra parti sostanziali, tecnici dell'accusa e della difesa, che portano nel giudizio le argomentazioni della dottrina e si rivolgono pur sempre all'opinione pubblica colta che segue le vicende del diritto e giudice) almeno altrettanto quanto rileva in essi l'esegesi logico-formale della disposizione. Il diritto vivente (*law in action*) è insomma decisivo, anche se il patrimonio che ci viene dal passato (*law in the books*) resta imprescindibile: nessuno, in questo senso, nasce davvero "nudo".

Ecco perché l'autore è altresì - parallelamente alla propria ricerca tematica - fortemente impegnato in proposte di rinnovamento della didattica che pongano al centro dello studio l'analisi dell'esperienza effettiva (una lezione appresa da Capograssi e risalente ai Romani, prima che alle scuole scandinave e statunitensi del diritto) e la "laborialità" dell'insegnamento/apprendimento (si impara cioè anche e forse più facendo, non solo attraverso teorie, come accadeva nelle antiche botteghe artigiane) e in proposte di riflessione che contaminino ad uso degli studenti, ad esempio, i linguaggi - diversi, ma non poi davvero inconfrontabili,, perché *jus est ars boni et aequi*, come disse Celso - di diritto e letteratura, diritto e cinema, diritto e musica.

Nel merito, in tema di aborto si confrontano le esperienze comparate di interdizione e/o disciplina, indicando nel recupero di una seria (e non burocratica) effettiva pratica consultoriale il momento decisivo perché la donna sia accompagnata in una decisione gravosa, potendo valutare nel profondo le opzioni che le si aprono. Quanto alle unioni omosessuali si ricostruisce, ancora in chiave comparata, lo sviluppo del dibattito e si giunge a quella che finora è stata l'eccezione italiana (il silenzio della legge) rispetto agli altri ordinamenti dei Paesi occidentali. Quanto al fine vita, la valorizzazione dei disposti rilevanti della Costituzione italiana consente di argomentare una proposta di autodecisione responsabile del morente, che - se non più curabile in senso tecnico-medico - è persona di cui prendersi cura nell'accompagnamento verso l'ineluttabile fine. Tra dignità della persona e solidarietà, non si nasce (o si impedisce di farlo), né si muore insomma soli. Ovvero, non si dovrebbe permetterlo.